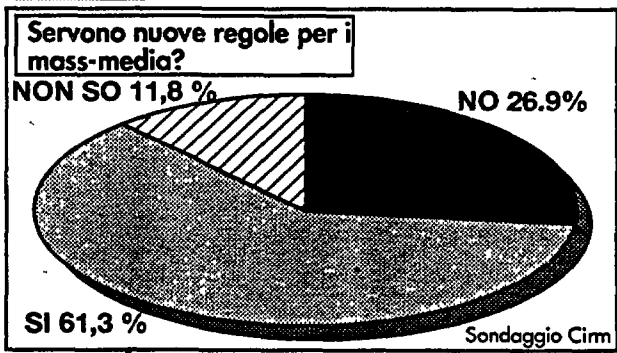
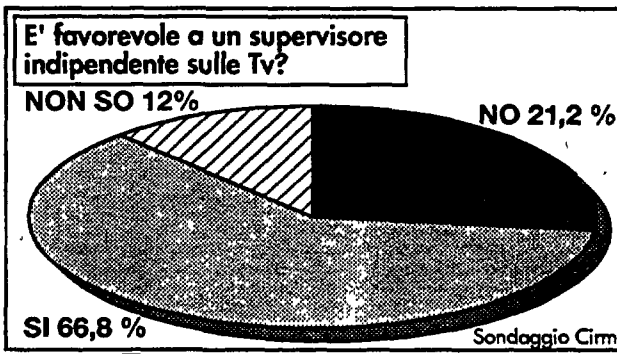
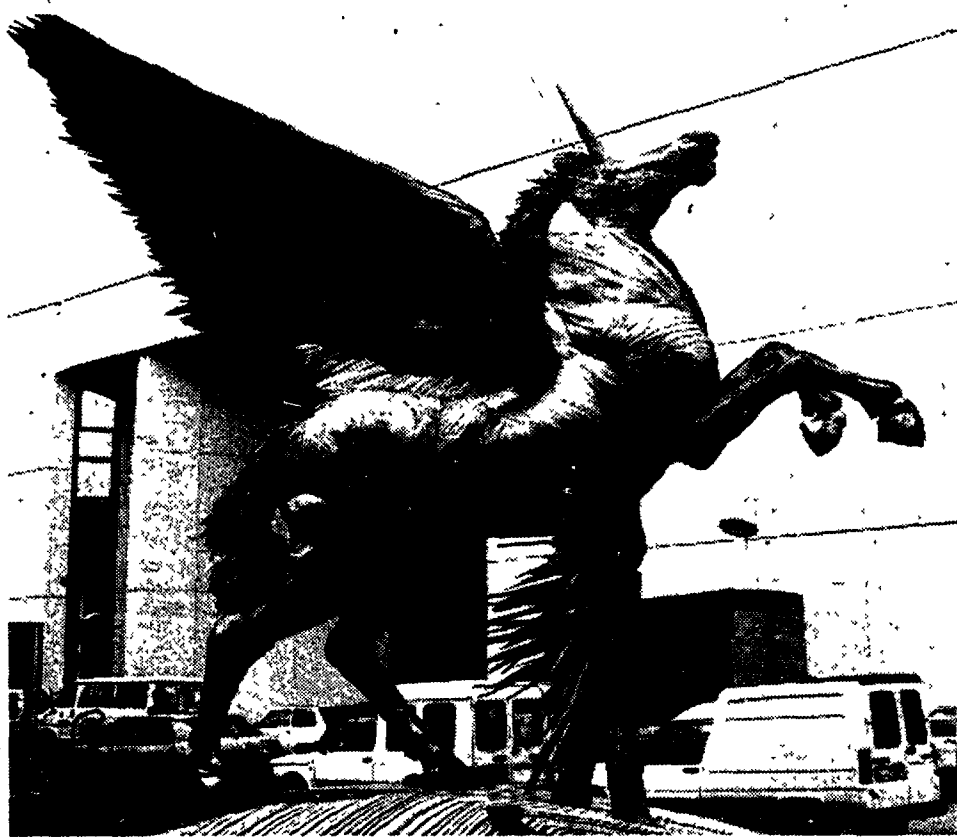


INFORMAZIONE E POTERE.

Insulti e pugni sul tavolo del cda tra Marchini e Miccio. Il Consiglio dei ministri reitiera il decreto salva-Rai



Tv, indagine Cirm. Il 61,3% vuole regole nuove

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ma chi l'ha detto che agli italiani piace l'attuale assetto dei mass-media ed in particolare quello radiotelevisivo? Un sondaggio compiuto dal Cirm per conto del Pds, e mirato a tastare il polso della gente sulle proposte-chiave del progetto antitrust dei Progressisti smentisce la presunta indifferenza dell'opinione pubblica per quel che succedendo nel campo radiotelevisivo (o, peggio, che gli vanno bene le cose come stanno), ribalta alcuni dati fatti passare dalla Fininvest per «senso comune», e soprattutto dimostra che la battaglia per una incisiva riforma del sistema si può combattere con possibilità di successo, a condizione che sia garantita una vera informazione (il 61,3% ritiene infatti che servano nuove regole). Ma vediamo come è stato compiuto il sondaggio, chi ha coinvolto, e su quali precise opzioni, seguendo il filo delle informazioni e delle considerazioni fornite ieri mattina alla Camera dall'on. Mauro Paissan e dal sen. Carlo Rognoni (coordinatori parlamentari dei Progressisti per l'informazione) e dal responsabile Pds per questo stesso settore, Vincenzo Vita.

senza opinione. Evidente la considerazione, l'attaccamento per il patrimonio dell'ente pubblico (soprattutto dagli intervistati che dichiarano un orientamento di sinistra o di destra. E poi: è giusto che la Fininvest possieda tre reti? Il risultato del test si capovolge: non è giusto per il 48,1%, è giusto per il 40,8 (ed in questo caso invece centro-destra e centro-sinistra si sdlocano agli antipodi, e inoltre la maggioranza assoluta degli elettori leghisti si schiera con le opposizioni a Berlusconi), incerto l'11,1 degli interpellati. Paissan: «È una indicazione due volte confortante: perché smentisce l'ottimismo Fininvest e perché coglie un punto-chiave che, se solito positivamente con la riforma della legge Mammì, consentirebbe di evitare i referendum».

Riassetto Rai-Fininvest

Ancora: come verrebbe considerata l'ipotesi della riduzione ad una rete a testa (con pubblicità) per Rai e Fininvest? In modo positivo dal 44,7%, in modo negativo dal 41,3 (con un 14% di senza opinione. Il dato è particolarmente interessante soprattutto se correlato ai risultati di un'altra domanda: il 51,6% è favorevole (contrano il 33,6, e il 14,8 senza opinione) ad una soluzione di prospettiva per la Rai che comprenda una rete nazionale senza canone, che si finanzi con la raccolta pubblicitaria, e una rete a diffusione regionale (federale) che si finanzi con un canone da definire ma comunque inferiore all'attuale.

Si a nuove regole

Il campione intervistato, tra il 17 e il 18 ottobre, comprende 1.016 cittadini rappresentativi dell'intera popolazione italiana ultradiciottenne. La prima domanda era, come dire?, di avvicinamento: servono o non servono nuove regole per il sistema dei mass-media? Quasi due terzi degli interpellati (il 61,3%) ha risposto che «servono nuove regole; solo al 26,9% vanno bene le cose come stanno; e c'è un 11,8% ancora senza opinione. Vita: «Il campione testato rivela notevole maturità. È chiaro che il dibattito di questi mesi è servito a far conoscere ampiamente i termini nuovi in cui si pone il problema dell'informazione dopo che il padrone del più grande circuito tv privato è diventato anche presidente del Consiglio».

Seconda questione, il pluralismo. Una delle iniziative di revisione del sistema radio-tv è stata lanciata con lo slogan «più televisione da scegliere». Allora, si sente o no il bisogno di reti nazionali tv che appartengano anche ad altri soggetti, diversi da quelli attuali? Per il molto e l'abbastanza bisogno si sono espressi il 46,8% degli intervistati; poco o punto interesse ha mostrato invece il 40,1%, e inoltre un 13,1 che non si è fatto ancora un'opinione. C'è dunque una buona maggioranza che si pronuncia per il superamento dell'attuale duopolio.

Questo dato suggerisce altri due interrogativi. Intanto: è giusto che la Rai possieda tre reti? Si risponde il 58,1%, no il 31,1, e quasi l'11% è

Rissa sulle nomine, no a Moratti Rai, rinvio dopo lo scontro sulla spartizione

Saltano le nomine alla Rai: i consiglieri sono arrivati quasi alla rissa, ieri mattina. Affidata una «verifica» a Billia, se ne riparla la prossima settimana. Scontro Marchini-Miccio. Cardini non accetta le «liste Del Bufalo» della Moratti. Presutti convocato a Palazzo Chigi. L'on. Falommi (Pds) fa un'interpellanza a Tatarella su Socillo, candidato al Tg2: è omonimo del picchiatore fascista? Ma le agenzie lo censurano. Reiterato il decreto salva-Rai.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Lo scontro si trasforma in rissa al Consiglio d'amministrazione della Rai. Dalle 9 e un quarto alle due del pomeriggio ai piani alti di viale Mazzini sono volate parole grosse, la tensione a momenti si è fatta insostenibile, i consiglieri hanno deciso di darsi battaglia sulle nomine. Lo scontro Marchini-Miccio è stato forse il più duro: sul tavolo - pare - anche la candidatura di Magliaro (An) alla vice-direzione del Tg1. I due consiglieri si sono affrontati lasciando da parte ogni aplomb, alzando la voce di molti toni, tanto che lo scontro ha avuto immediata eco a viale Mazzini. Ma anche il professor Cardini era arrivato alla riunione furibondo, pronto ad andare fino in fondo, a stoppare lo scandalo: le anticipazioni dei giornali sulla spartizione delle poltrone, litigate tra i partiti come a un mercato normale, disegnavano una Rai «occupata» dal governo e avvilita professionalmente. Le «liste

Del Bufalo», preparate dall'ex vicedirettore del Tg2 per la presidente Moratti, non gli andavano proprio giù. Da un lato, dunque, Marchini e Cardini, dall'altra Moratti e Miccio. In questa situazione l'ago della bilancia è Presutti. Ma anche lui è molto incerto contro la brutale accelerazione della «militarizzazione» della Rai; in fondo era stato proprio lui a caldeggiare professionalità come quella di Zavoli per Raitre. E intorno alle sei del pomeriggio il consigliere della Rai Presutti viene convocato a Palazzo Chigi... Un altro conflitto, ormai quotidiano, si riapra anche nelle stanze del cda: lo scontro Moratti-Billia, arrivato ormai a livelli definiti «insostenibili». Il direttore generale dice no a tutto, è in rotta di collisione. Impossibile per il Cda arrivare ai nuovi organigrammi: il Consiglio,

riunito ufficialmente solo nel pomeriggio, alla presenza dei sindacati, si è limitato a decidere che di nomine se ne parlerà la prossima settimana.

Il caso Iseppi

«Franco Iseppi si dimette dalla Rai»: la notizia è circolata insistente nel primo pomeriggio di ieri, dopo le avvisaglie dell'altro giorno su un suo spostamento da Raidue a Raitre. Iseppi, in realtà, vuole fare la «sua tv», e non vuole accettare le imposizioni che arrivano dalle stanze della presidenza: non vuole «chiudere» la rete alle 22,30 per «passare la linea» a Minoli, che ha una idea di televisione e di informazione troppo lontana dalla sua. I collaboratori ideali di Iseppi restano Santoro e Blagi. Ma Iseppi non vuole neanche trasformarsi in un «pacco postale» nominato a Raidue, non intende accettare un trasferimento a Raitre (per far largo appunto - a Minoli a Raidue, sostinuto dalla Moratti). Piuttosto se ne va.

Si è già dimesso, invece, sulla questione della cessione degli impianti Rai, uno dei pezzi da novanta della tv pubblica, Luigi Vanucchi, direttore tecnico, responsabile degli impianti, che non è mai stato neppure consultato mentre ferveva la trattativa con la Telecom e la Fininvest. Si è discusso anche di loro ieri mattina, e non solo di loro. Cardini

si sarebbe ribellato alla nomina di Dario Carella come vicedirettore della Tgr: persino An aveva fatto interpellanze al consiglio regionale lombardo per la camera lampo del portaborse di Pillitteri all'interno della Rai, che in un anno e mezzo era diventato caporedattore della cronaca, e nei giorni scorsi l'on. De Corato aveva ancora attaccato la situazione scandalosa delle nomine «per motivi politici».

Lo «squadrista» Socillo

Ma è tornato anche il nome di Bruno Socillo, in quota An per la vice-direzione del Tg2. Ieri il progressista Antonello Falommi ha fatto una interpellanza al ministro Tatarella per «fugare ogni preoccupazione e per essere rassicurato che si tratti di un semplice caso di omonimia» che si tratti dello stesso Bruno Socillo implicato in numerosi casi di squadrismo a Roma, con procedimenti penali per lesioni gravi, porto abusivo d'armi, interruzione di pubblico servizio, danneggiamento, invasione, lesioni personali aggravate, anche insieme a Pier Luigi Scarano, processato per terrorismo. «Inoltre - prosegue Falommi - risulta che nel marzo '78 sia stato interrotto per prescrizione dei termini un provvedimento penale a carico di Socillo e di altri, successivamente denunciati per terrorismo». Ma il comunicato dei Progressisti è rimasto fermo per ore, sui tavoli delle agenzie senza

essere diramato (unica eccezione: la Dire). E i Progressisti hanno annunciato una interrogazione al Governo «perché sia esso a spiegare - soprattutto in riferimento alle agenzie che usufruiscono di finanziamenti pubblici - i motivi di tale episodio».

Rai allo sbando

Il sindacato dei giornalisti denuncia il fatto che ormai la Rai è allo sbando: tutti si preoccupano di rispondere a interlocutori esterni - dice l'Usigrai - invece di preoccuparsi di fare i programmi. E accusa il Cda di non aver rispettato le regole, cercando di occupare le poltrone senza fare piani editoriali. «È uno scandalo peggiore di quelli dei tempi peggiori della Rai lottizzata - dice Vincenzo Vita, del Pds - I nomi sono giocati con una spregiudicatezza e un cinismo che fanno pensare che stia prevalendo nella maggioranza la sua componente peggiore e più significata». «Neppure Craxi era riuscito a piazzare tanti dei suoi come la Moratti, che sta promuovendo il peggio dei craxismi Rai - interviene l'on. Giulietti - Ne esce una Rai più debole, più analfaba, dove vengono discriminati, insieme alle opposizioni, persino i migliori di loro». Persino l'on. Del Noce, quello che ha assunto (e poi smentito) la paternità delle famose «liste di direttori», non vuole avere niente a che fare con questa nuova spartizione.

L'INTERVISTA L'ex giornalista, ora deputato: «Ogni giorno mi chiedono epurazioni, tornano i craxiani»

Del Noce: «La testa della Gruber non ve la dò»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Eh no! La testa di Lilli non si tocca... nessuno mi accuserà certamente di simpatia nei confronti della Gruber, ma se qualcuno volesse toccarla sul piano delle cose che sa fare, ah!, non esiterei un attimo a schierarmi pubblicamente con lei... Ma che scherziamo? E che vogliamo ritornare ai metodi del passato, gli stessi che discriminano me e tanti altri? Eh no! Io non ci sto, questa logica da notte dei lunghi coltelli mi inquieta e mi allarma. Non passa giorno che non ricevo ogni mattina almeno quattro, cinque telefonate in cui mi dicono: «Tagliamo la testa di quello o di quell'altro... ma come? Ancora non li avete fatti fuori, nonostante l'arrivo dei nuovi direttori? E insistono: «Fabrizio, ricordati quello che hanno fatto a te i Volcic ed i Longhi...». E, intanto, qui stiamo ritornando in scena personaggi della Prima Repubblica, piazzati in Rai, in tempi di craxismo imperan-

te... C'è il rischio che si creino lobbismi, consociativismi... Cosa c'entra tutto ciò con la liberaldemocrazia? Allora, Fabrizio Del Noce, deputato di Forza Italia, com'è questa storia del «quadrumvirato femminile (Moratti, Del Bufalo, Buttiglione, D'Eusanio)» che, secondo lei, starebbe facendo il bello e cattivo tempo in Rai? È tornata, dunque, ad essere così potente Giuliana Del Bufalo, ora assistente della presidente Moratti? Ah! Potentissima... E mi inquietano certe voci che la fanno punto di riferimento di certe intenzioni, come quella, ad esempio, di far riassumere Maria Giovanna Maglie... E, comunque, per carità, io non voglio farne una questione personale... E non spetta, certamente, a me, che sono un politico e non un direttore di testata, dire dire se la D'Eusanio è in grado o



meno di condurre il Tg... Non mi piace discutere sui nomi... Ma lei in questi giorni no ha fatti molti... Be', insomma, qui facciamo discorsi contro l'arroganza del potere... E poi - senza, ripeto, farne una questione personale - ritornano in ballo nomi che sappiamo bene che rappresentano un passato... Io, invece, voglio ribadire una filosofia liberale alla quale mi

sono sempre attenuto e dalla quale non mi sono mai distaccato, è la filosofia della tolleranza, del rispetto delle idee altrui e anche quella di scegliere dei compagni di strada, delle persone che non rappresentino un passato che noi abbiamo condannato fortemente in tutta la campagna elettorale... Sta prendendo le distanze da Forza Italia? No, non sto prendendo le distanze da nessuno. Il punto non è questo. Io qui parlo come parlamentare e come commissario della commissione di vigilanza. Nessuno vuole interferire nelle scelte che il consiglio d'amministrazione, nominato con pieni poteri, ha tutta l'autonomia di fare. Ma non vorrei che poi d'improvviso venga a crearsi una situazione insostenibile e poi ci venga, per giunta, anche attribuita... Una situazione sulla quale intendo, quindi, lanciare un campanello d'allarme... Be', ma la signora Moratti non l'ha mica voluta l'opposizione...

L'hanno nominata i presidenti delle due Camere, mica Forza Italia... D'accordo, ma tutto quel ribaltone, ammetterà che l'ha voluto la nuova maggioranza... Le nomine, ripeto, sono state fatte dal Parlamento. E io non sto qui a dare giudizi sulla nomina della signora Moratti. Dico solo che ci sono linee di confine ben precise che come liberaldemocratico penso non possano essere varcate: prima tra tutte la non repressione delle idee altrui. E, quindi, da questo punto di vista, sono assolutamente d'accordo su come si sta muovendo il direttore Rossella al Tg1: il suo è uno sforzo per la partecipazione di tutti alla realizzazione del giornale. E però mi viene segnalato che ci sono persone che appartenevano alla vecchia nomenclatura che continuano ad avere lo spirito da notte dei lunghi coltelli... Attenzione alle contropulizie etniche!

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____
 numero _____ CAP _____ città _____
 indirizzo _____

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994